

Erase and revive

Caterina Tropea

ERASE AND REVIVE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Caterina Tropea
Tutti i diritti riservati

A Corrado il mio piccolo angelo.

Prologo

E l'ultimo soffio del suo respiro aleggiava nell'aria, mentre io rimanevo impassibile nel vederlo soffrire. Soffrire davvero per la prima volta, senza opporre resistenza. Il solo pensiero che lui, proprio lui, stava morendo per causa mia mi faceva star male ancor più di quanto facevano le ferite. Sapevo di dover fare qualcosa, ma mi sentivo come paralizzata. Solo dopo pochi secondi mi resi conto che ormai era troppo tardi, che tutto ciò per cui avevo lottato in quell'anno tanto strano quanto emozionante era svanito come risucchiato da situazioni impossibili da risolvere. Fino a quel momento la parola "impossibile" non aveva fatto parte del mio vocabolario, d'altronde ero sempre stata quella ragazza tenera e dolce, che però credeva nelle proprie possibilità e non si fermava di fronte a niente e nessuno.

Ora sapevo però che niente avrebbe potuto farmi tornare indietro, niente avrebbe potuto farlo tornare

indietro. E sentivo l'eco del suo ultimo "ti amo", che martellava nella mia testa scalpitando per farmi urlare. Non aveva importanza il ricordo dei suoi errori, non aveva importanza nulla in quel momento, se non il fatto che lui non sarebbe ritornato da me, se n'era andato...

Mi aveva lasciata da sola senza spiegazioni, e proprio ora che lo avevo ritrovato lo avevo perso per sempre. Non sarebbe mai tornato da me, né io sarei potuta andare da lui. Se non fossi stata quella che ero, mi sarei fatta eliminare ancor più crudelmente di come avevano fatto con lui, e l'avrei raggiunto, segregando le mie paure in uno di quei famosi "cassetti" che sarebbero stati chiusi per l'eternità, un'eternità che avrei potuto passare con lui, ma che proprio per una natura che avrei voluto abbandonare l'avrei vissuta da sola, senza nessuno...

Il mio rimpianto più grande era proprio quello, e la consapevolezza di non poter cambiare le cose non faceva altro che peggiorare la situazione. Stringevo in una mano quel biglietto, che avevo ricevuto quando ormai la nostra vita insieme era finita:

Amore, sono qui adesso per parlare al tuo cuore, per darti un ultimo saluto, per provare a non farti soffrire quando vedrai il mio piccolo corpo steso a terra senza di te, ma con quel sorriso finto stampato sulle labbra

che tu adoravi.

La mia anima sente il dovere di dirti che questa sarà l'ultima volta che sentirai il mio dolce profumo sulla tua pelle, quella pelle stupenda della quale mi sono innamorato. Non cercarmi ti prego, non voglio che il tuo piccolo cuore cessi di battere a causa mia. Soffrirò molto meno sapendo di morire per la persona che amo.

Ricordalo. Ricorda il mio amore e le mie labbra. Ricorda il mio profumo e le mie emozioni.

Ricorda la mia durezza e la mia dolcezza. Ricorda i miei abbracci e i miei baci.

Ricorda quegli occhi azzurri che ti hanno colpita. Ricorda quei delicati lineamenti scolpiti che ti hanno incantata. E ricorda anche il momento in cui ti ho abbandonata, perché l'ho fatto solo per te...

Ricordami...

Ti amo... Per sempre tuo... Diego

Ed erano state queste le sue ultime parole, parole che non avrei mai dimenticato. Ma ormai non ce la facevo più. Volevo rispettare il suo ultimo desiderio, ma volevo abbracciare quel piccolo corpo muscoloso e senza vita che giaceva abbandonato per terra. E proprio quando mi ero decisa a ribellarmi da quelle catene emotive per correre da lui, eccolo. Era tornato, non contento del male che aveva fatto al mio piccolo angelo. Sapeva che io ero lì, pronta a difendermi, ma con noncuranza si avvicinò a Diego e gli strappò una

collana. Non l'avevo mai vista, probabilmente l'aveva indossata per la prima volta dopo il nostro litigio. Era di argento puro, e vi era un ciondolo con un fulmine di zaffiro blu inciso su una delle due facce. Mentre si allontanava con il suo solito sorriso malefico e soddisfatto dal mio unico e vero amore feci in tempo a notare che sul retro del ciondolo vi erano incise le nostre iniziali: D. ed E. Due iniziali... Due nomi... Due realtà... Due stirpi diverse. Uno angelo caduto e l'altra Nephilim purosangue. Uno con una sola debolezza (sfruttata a dovere) e l'altra immortale. Uno ormai senza vita e l'altra destinata a restare sola.

Non avrei voluto nient'altro se non provenire da diverse origini.

Ma in quel momento l'unica cosa che riuscivo a sentire era il peso dell'aria. Non percepivo nulla se non la sua sincerità. La sua sincerità che traspariva da quel sorriso che lui riteneva finto. E la sua era la sincerità più vera che avessi mai riscontrato in qualcuno, e di persone io ne avevo conosciute. E molte anche. Ma come lui nessuno. Nessuno era riuscito a farmi innamorare come invece aveva fatto lui. Mi faceva sentire speciale. E ripercorrendo la catasta di ricordi che ci legavano mi misi a sorridere. Ero arrivata sino al nostro primo vero incontro da soli; a quel dialogo che non avrei mai dimenticato.

“Sei la mia piccola” disse.

“E tu sei il mio angelo” risposi.

“Non dovresti starmi vicina allora, potresti morire”.

“Correrò il rischio”.

Nella sua voce c’era una punta di sincerità, ma ero sicura scherzasse. E invece mi sbagliavo. Mi ero sbagliata su tutto. Sul fatto che anche lui era come me o sul fatto che saremmo potuti rimanere insieme per sempre. Il problema era che il suo “per sempre” non era come il mio. E pensare che era stato per causa sua che avevo conosciuto le mie vere origini. Grazie a quella situazione che lo aveva obbligato a raccontarmi tutta la verità nei minimi particolari.

“Sarò tuo per sempre” disse.

“Non credo in queste due parole insieme”.

“Fidati di me”.

“Non sono abbastanza sicura di potermi fidare di te amore mio”.

“Ahahah io invece penso che dovresti piccola mia”

“E perché dovrei sentiamo”.

Un tonfo. Un tonfo fermò il mio bel ricordo. Era lui, era tornato. Di nuovo. Aveva finalmente deciso di prendere anche me, e sinceramente non ero più sicura di voler opporre resistenza. Non avevo nulla per cui lottare ormai. Avevo perso l’amore della mia vita, e per colpa mia. Ero perfettamente lucida e sapevo di

non poter morire, ma la mia scelta avrebbe potuto portarmi al passare il resto della mia vita in una sorta di “campo di concentramento” per quelli come me. Per quegli esseri, per cui non era possibile utilizzare l’appellativo di umani, che avrebbero condotto una vita da soli anche fuori da lì.

“So che ci sei, esci fuori”, le sue prime parole.

“E se io non volessi?” tremavo e risposi balbettando.

“Sai di non avere via d’uscita, ti prenderei comunque” “Forse potrei essere più forte del mio piccolo angelo non credi?”

“Il tuo piccolo angelo? Ahahah che ridere. Non valeva la metà di quanto mi aspettavo”

“Ah si, ora vedrai quanto in realtà valeva. Lui resterà dentro di me e tu non puoi farci niente”.

In quel momento decisi di venir fuori e di combattere quel mostro orrendo che aveva distrutto il mio piccolo amore. Guidata più dalla rabbia che dalla lucidità riuscii a rimarginare le mie ferite, senza sapere nemmeno da dove provenisse quella mia capacità. Spaventato dal rossore demoniaco dei miei occhi comincio ad indietreggiare, oramai consapevole del fatto che molto probabilmente sarebbe stata la sua ultima battaglia quella. Mi sentivo stranita; l’unica cosa che volevo era riabbracciare il mio piccolo angelo, e sapendo che non sarebbe più potuto accadere avevo